

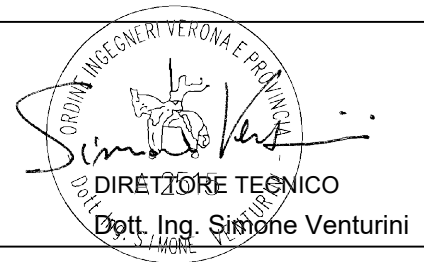


PROGETTO DEFINITIVO DI UN IMPIANTO AGRO-FOTOVOLTAICO DELLA POTENZA COMPLESSIVA DI 104,4 MWp, E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE ALLA RETE, DOTATO DI SISTEMA DI ACCUMULO CON POTENZA DI 17,6 MW DA REALIZZARSI NEL COMUNE DI TORREMAGGIORE (FG)

PROGETTO DEFINITIVO

COMMITTENTE: EPSILON SOLAR s.r.l.

PROGETTISTA:



TITOLO ELABORATO:

**Verifica preventiva dell'interesse archeologico
Comune di Torremaggiore (FG)**

ELABORATO n° :

BI035F-D-TM00-GEN-RT-02-00

NOME FILE :

BI035F-D-TM00-GEN-RT-02-00.docx

SCALA :

-

DATA :

Marzo 2024

REVISIONE	N.	DATA	DESCRIZIONE	ELABORATO	CONTROLLATO	APPROVATO
	00	00	Marzo 2024	Emissione	C. Pizzinato	A. Bettinetti
01						
02						
03						
04						

INDICE

1 INTRODUZIONE	2
2 DESCRIZIONE DEL PROGETTO	3
3 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	4
4 INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO	6
5 DATI D'ARCHIVIO	25
6 FOTOINTERPRETAZIONE ARCHEOLOGICA	
7 RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA	31
8 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	34
9 BIBLIOGRAFIA	36

1 INTRODUZIONE

La scrivente è stata incaricata dalla società Technital S.p.A. a redigere la Verifica preventiva dell'interesse archeologico relativa al progetto definitivo per la realizzazione di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte solare, denominato Impianto Agrivoltaico "Torremaggiore", da realizzarsi nell'agro del Comune di Torremaggiore (FG) – Regione Puglia. La società Technital S.p.A è stata, a sua volta, incaricata dalla Epsilon Solar S.r.l .

La verifica preventiva di interesse archeologico è normata dal D.Lgs 36/2023, art. 41, c.4 e Allegato I.8, e ha lo scopo di individuare preliminarmente i fattori potenziali di rischio archeologico del territorio interessato dalle lavorazioni, al fine di pianificare le opere di progetto in considerazione di eventuali prescrizioni di tutela stabilite dalla Soprintendenza responsabile della tutela del territorio, in questo caso Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia.

2 DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Le aree di intervento sono localizzate a ovest-sudovest del centro di Torremaggiore, tra le due direttrici della SP10 e SP11 che, con direzione radiale, si congiungono all'abitato.

L'impianto fotovoltaico sarà costituito complessivamente da n. 3 lotti che ospiteranno rispettivamente 11 cabine (lotto 1), 1 cabina (lotto 2) e 4 cabine (lotto 3). Suddette cabine saranno realizzate in container già predisposti dal fornitore e verranno installate con uno scotico/scavo di circa 50cm di profondità. I cavidotti interrati interni all'impianto fotovoltaico avranno un percorso interamente su strade private, mentre i cavidotti che collegheranno i sottocampi alla sottostazione elettrica di trasformazione utente (SSEU) avranno un percorso su strade private e parzialmente su strade pubbliche.

I tre lotti saranno collegati individualmente alla SSEU mediante cavidotti interrati ad una profondità di 1.20 m conformemente alla normativa vigente.

I cavi che si dipartono dal lotto 1 saranno lunghi circa 9.3 e 10.1 km, il cavo che sottende il lotto 2 sarà lungo 8.7 km, mentre il cavo che collegherà il lotto 3 prevederà un percorso di circa 8.9 km. Tutti e cinque i cavi termineranno presso la sottostazione di trasformazione utente.

Per ulteriori dettagli si rimanda al progetto generale.

3 INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

La regione Puglia è contraddistinta dalla presenza di tre differenti elementi strutturali: la Catena Appenninica, l'Avanfossa Bradanica e l'Avampaese Pugliese. Questi elementi, unitamente ai processi geologici che hanno contrassegnato l'evoluzione del territorio, conferiscono al paesaggio pugliese una notevole variabilità, delineando un panorama geografico eterogeneo che può essere distinto in differenti regioni naturali. L'area di studio comprende sia il primo elemento strutturale che il secondo. La Catena Appenninica, situata ai confini con il Molise e la Campania, è costituita dall'unico settore del territorio pugliese in cui sono presenti rilievi montuosi: l'Appennino Dauno. Quest'area rappresenta un tratto di Catena Appenninica ed è costituita da successioni terziarie di sedimenti argilloso-marnoso-arenacei; sono presenti una serie di dorsali subparallele, con direzione nord-ovest/sud-est, intensamente modellate da fenomeni di frana e incise dai corsi d'acqua diretti verso il Tavoliere delle Puglie. La morfologia dell'area è tipicamente collinare o di bassa montagna, con forme morbide e versanti modellati da frane, soprattutto nelle aree dove prevalgono i terreni argillosi. In questa zona troviamo la principale vetta della regione, il Monte Cornacchia. A ridosso dell'Avampaese Apulo, in posizione interna, si individuano il Tavoliere delle Puglie, che rappresenta la seconda più vasta pianura italiana dopo la Pianura Padana, e la Fossa Premurgiana o Bradanica, al confine con la Basilicata. Le formazioni dell'intera Avanfossa Bradanica sono costituite da depositi terrigeni plio-pleistocenici riferibili a due distinti cicli sedimentari separati da una lacuna stratigrafica. La morfologia rispecchia il modellamento operato dalle ripetute ingressioni e regressioni marine che si sono verificate, a causa di eventi climatici e tettonici, a partire dal Pleistocene medio-superiore. L'area è caratterizzata infatti da superfici pianeggianti, dolcemente degradanti verso il mare tramite gradinate sub-parallelle alla linea di costa. Questi terrazzi sono meglio conservati nella parte meridionale del Tavoliere, mentre nelle altre zone, a causa dell'erosione, ne sono rimasti pochi lembi. La provincia di Foggia si allarga anche verso l'Avampaese Apulo che comprende il Promontorio del Gargano, ma l'area di studio lo esclude.

La Puglia manca di una vera e propria idrografia superficiale per la natura carbonatica dei terreni in affioramento che, come è tipico negli ambienti carsici, determina la rapida infiltrazione delle acque nel sottosuolo, con scorrimenti superficiali molto limitati. Quando il carsismo è assente, numerosi sono invece i brevi corsi vallivi e le incisioni percorse da acque torrentizie, il cui trasporto solido può divenire significativo in occasione dei maggiori eventi meteorici. Un reticolo idrografico sufficientemente sviluppato si osserva soltanto nelle aree in cui sono presenti depositi terrigeni caratterizzati da una permeabilità medio-bassa, la notevole estensione di formazioni rocciose carbonatiche, soprattutto nella zona

dell'Avampese Apulo, giustifica invece la mancanza di una ben definita idrografia superficiale, alla quale però si contrappone un'importante rete idrografica sotterranea legata soprattutto al notevole sviluppo dei fenomeni carsici. Le acque sotterranee hanno sempre avuto in Puglia una grande importanza. È infatti dalle falde freatiche facilmente accessibili che le popolazioni di vaste aree della Puglia per molti secoli hanno attinto l'acqua necessaria allo sviluppo delle loro civiltà, e sono numerosi i centri abitati pugliesi che devono la loro ubicazione, e talvolta il loro stesso nome, alla presenza di acqua nel sottosuolo. Tra i fiumi della Puglia il più importante è l'Ofanto, che nasce in Irpinia e sfocia nel mare Adriatico, all'interno del golfo di Manfredonia, dove terminano il loro percorso anche i torrenti Candelaro, Salsola, Cervone Carapelle e Celone. Nel tratto di costa a nord del Promontorio del Gargano trovano sbocco altri due corsi d'acqua importanti: il fiume Fortore e il torrente Saccione, che segna il confine tra Puglia e Molise.

Il territorio del comune di Torremaggiore è caratterizzato da un paesaggio interamente collinare con morbide forme del terreno, con una successione di colline, spesso a tetto piano, allungate in direzione E-W con superfici debolmente inclinate verso est, che si alternano a piccole valli più o meno ampie, poco profonde e a fondo piatto. I rilievi collinari sono ovviamente più elevati nella parte prossima all'Appennino dove raggiungono quote di poco superiori ai 500m e diminuiscono la loro altitudine verso est. La contigua area appenninica, invece, da un punto di vista orografico è rappresentata da una serie di dorsali che si allungano parallelamente in direzione N-S, delimitata verso est da una netta scarpata di origine tettonico-erosiva, che si innalza di oltre 250m rispetto alle colline del settore pedappenninico del Tavoliere. Il territorio, con una fitta rete idrica, è attraversato da uno spartiacque NE-SW che lo divide in due versanti, con i compluvi del Torrente Radicosa e dei Canali Ferrante, della Figurella, del Macchione, che sfociano nel bacino imbrifero del Fiume Candelaro, sul lato orientale, ed i corsi del Torrente Stàina e del Canale del Frassino, che recapitano le proprie acque nel bacino del fiume Fortore, sul lato occidentale. Il fiume Fortore prende origine dal Monte Vento e dal Monte della Difesa S.Luca e sfocia dopo 86km circa nell'Adriatico.

L'area interessata dalla realizzazione dell'opera è prevalentemente pianeggiante, con variazioni di quota minime; i terreni sono agricoli, a prato-pascolo e/o uliveto, talvolta segnate dal reticolo idrografico.

Il substrato geologico è caratterizzato dalla presenza di ciottolame incoerente, ciottolame calcareo e selcioso misto e alternato a sabbie, molto permeabile.

4 INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO (TAV. BI035F-D-TM00-GEN-PL-15-00)

Le prime presenze umane sul Gargano, databili al paleolitico inferiore (700.000-100.000 a.C.) interessarono inizialmente la parte settentrionale del promontorio e il tratto di costa compreso fra i centri di Vieste e Mattinata. La geomorfologia del paesaggio presenta, in direzione della linea di costa, modesti rilievi collinari che solo di rado superano i 100 m s.l.m., e una serie di terrazzi leggermente inclinati verso il mare. I rinvenimenti archeologici frutto di ricerche sistematiche, si sono concentrati nelle aree interne, su rilievi posti tra i 200 e gli 800m s.l.m., in particolare nella zona compresa tra i territori di Vico, Ischitella e Carpino e anche più in alto, nell'area della Foresta Umbra. Il Paleolitico Medio è meno documentato; l'area settentrionale del massiccio montuoso continua ad essere la zona più fitamente abitata, sebbene siano state individuate anche stazioni all'aperto in alcuni piccoli bacini interni. In questo periodo sia i ripari sotto roccia che le grotte si prestano ad un'occupazione stabile. In questo periodo compaiono le prime sepolture all'interno di fosse scavate nel terreno. Il popolamento durante il Paleolitico Superiore (35.000-10.000 a.C.) è testimoniato da una serie di giacimenti in grotta e all'aperto, localizzati in parte lungo la fascia periferica, in parte all'interno del promontorio del Gargano e quasi tutti hanno carattere prevalentemente abitativo, mentre per la maggior parte sono officine o luoghi di culto.

La facies mesolitica sembra non aver lasciato tracce nel territorio; in età neolitica sembra che l'interno del promontorio non sia stato abitato, probabilmente per la presenza di una fitta foresta che deve aver scoraggiato qualsiasi tentativo di occupazione stabile. Tra gli abitati attribuibili al Neolitico Antico, insediamenti che sembrano occupare aree di modeste dimensioni, cinte da uno/due fossati concentrici, troviamo la Masseria Giuffreda. Durante il Neolitico Medio si assiste ad un notevole aumento della superficie occupata dai villaggi, che diventano grandi insediamenti abitati da numerose famiglie. A questa fase appartiene il grande villaggio di Passo di Corvo, nei pressi di Arpinova, il più esteso insediamento neolitico d'Europa. Nella piana del Tavoliere scarseggiano i rinvenimenti di epoca eneolitica; il contesto più significativo, databile ad un avanzato Eneolitico, è rappresentato da una sepoltura in grotticella in località Casone di San Severo. Nella prima fase dell'età del Bronzo le scelte stanziali delle popolazioni che occupano il territorio oscillano tra la grotta e gli insediamenti all'aperto. È probabile che gli stanziamenti in grotta abbiano avuto un carattere stagionale, ma potrebbero essere legati anche alla sopravvivenza di antiche pratiche culturali. La pratica della pastorizia, favorita anche dalla particolare morfologia del Gargano, costituiva una delle principali attività economiche di questo periodo, unitamente agli scambi via mare dei quali i centri costieri si facevano mediatori rispetto alle comunità dell'interno. A partire dalla media età del Bronzo tutta la fascia costiera e pede-

montana garganica è interessata da un proliferare di insediamenti, sia in grotta che all'aperto, posti a controllo della viabilità e delle principali rotte commerciali. Nella pianura del Tavoliere i villaggi dell'età del Bronzo si dispongono in posizione di controllo delle vallate fluviali (criterio seguito dai villaggi allineati sulle colline poste tra i fiumi Fortore e Saccione-Biferno), dei guadi fluviali del fiume Fortore con le sue piste di accesso al Tavoliere, dell'imbocco delle vallate che portano alle prime spianate del Gargano, della costa adriatica e del suo immediato entroterra. In questo periodo risulta abitato anche il subappennino Dauno. Durante la fase finale dell'età del Bronzo si registra una tendenza allo spopolamento del promontorio garganico a favore della pianura sempre più popolata a partire dal IX-VIII secolo a.C. Nella prima età del Ferro saranno i centri sorti all'interno della pianura del Tavoliere a prendere il sopravvento, fino a registrare la loro massima fioritura nella piena epoca dauna. Durante l'età del Ferro nelle necropoli della Daunia, come anche nel resto della Puglia, è diffusa esclusivamente l'inumazione, con il morto depresso su un fianco; il rito perdurerà in piena età storica, giungendo, nelle zone meno ellenizzate, fino alla conquista romana.

Nel corso dell'VIII e del VII secolo a.C. si andarono delineando le caratteristiche e gli ambiti geografici delle tre popolazioni iapigie della Puglia; questo processo venne accelerato dalla fondazione, alla fine dell'VIII secolo a.C., della colonia greca di Taranto. L'area più settentrionale è costituita dalla Daunia che comprende il Gargano, l'area pianeggiante del Tavoliere e il Subappennino Dauno. Le zone di confine possono essere tracciate con una certa sicurezza grazie alle fonti antiche e alle scoperte archeologiche: a nord la Valle del Fortore (antico *Fertor*) fino al torrente Saccione (che segna nella parte finale l'attuale confine regionale), oltre il quale sono da localizzare i Frentani; a sud la Valle dell'Ofanto (antico *Aufidus*) con la città di *Canusium* e il suo territorio a sud del fiume; a ovest il Subappennino Dauno, fino ad includere i territori di Lavello, Melfi e Banzi. L'area è caratterizzata da alcune facili vie di comunicazione, costituite dai fiumi Fortore, Candelaro, Ofanto e dai torrenti Celone, Cervaro, Carapelle; le direttrici Ofanto-Sele, Fortore e Volturno hanno favorito contatti con la Campania. Il territorio della Daunia sarebbe stato colonizzato dall'eroe omerico Diomede, che avrebbe fondato le città di Arpi, Canos e Siponto e sarebbe stato ucciso dal re Dauno; alcuni toponimi rimandano a questa leggenda tra i quali i campi di Diomede, tra Lucera e il Gargano. La Daunia, probabilmente per la sua posizione geografica decentrata che la tiene al di fuori dei contatti con il mondo coloniale greco, nel corso dell'VIII e del VII secolo a.C., rinsaldò i legami già esistenti con le popolazioni dell'Adriatico nord-orientale e con quelle della Campania: in questo modo entrò in contatto con modelli culturali differenti da quelli del resto della Puglia. Nel corso della metà del VI e per tutto il V secolo alla cultura dauna si affiancano, oltre agli influssi culturali sostanzialmente etruschi dalla Campania, anche influssi ellenici provenienti prima da Metaponto e poi da Taranto. Nel corso del VII secolo a.C. la

Daunia, con caratteristiche culturali peculiari e autonome, si espande nell'area del melfese fino a Banzi e a Ruvo del Monte, e verso sud fino a Ruvo di Puglia. Le attuali conoscenze della civiltà dauna in età arcaica (VII-VI secolo a.C.) e tra V e III secolo a.C. sembrerebbero indicare che gli insediamenti occupassero grandi aree in qualche modo recintate o fortificate, abbracciando vari nuclei abitativi di capanne, zone destinate alle necropoli e forse anche aree destinate all'agricoltura e al pascolo stanziale. Per quanto riguarda le necropoli, non è ancora possibile stabilire se vi siano ampi settori destinati alle sepolture alternati a nuclei di abitazioni, oppure se in alcuni casi vi sia contemporaneità di necropoli e abitazioni. Ad Ascoli Satriano, tra l'VIII e il III secolo a.C., nuclei di abitazioni sono distribuiti all'interno di un'area di circa 80 ettari, che dalla sponda sinistra del torrente Carapelle risale fino a comprendere le alture oggi occupate dall'abitato moderno; il nome di *Ausculum* è citato per la prima volta dalle fonti letterarie in occasione del celebre scontro fra Pirro e i Romani nel 279 a.C. Nell'insediamento di *Tiati* (denominata *Teanum Apulum* a partire dalla tarda età repubblicana) sono stati individuati una serie di nuclei abitativi dislocati all'interno di un ampio comprensorio, in cui la località Coppa Mengoni, situata a quota elevata e protetta naturalmente su più lati, viene considerata una sorta di acropoli. Nella seconda metà del VI secolo vi è un'intensificazione dei rapporti commerciali e culturali con Metaponto, attraverso la valle del Bradano, mentre apporti etruschi giungono dalla Campania. In questo secolo fanno la loro comparsa le tombe a cassa di lastroni lapidei; già al V secolo sono databili alcune tombe "a grotticella" artificiale per deposizioni plurime, probabilmente famigliari, individuate ad Ascoli Satriano. La presenza delle tombe è legata alla disponibilità di un banco di roccia tenera che consentiva lo scavo di uno o più ambienti ipogei. Nel corso del V secolo si assiste, in tutti i centri abitati dauni, al passaggio dalla capanna alla casa a pianta rettangolare, con pareti forse in mattoni crudi e tetto in tegole. Lo stesso secolo viene comunque considerato un periodo di crisi per i centri della Daunia, a causa della presenza ateniese nell'Adriatico che ostacolò sensibilmente i rapporti tra Dauni e Liburni, sia delle mire espansionistiche dei Sanniti, in cerca di terre per i pascoli invernali. Nel corso del V e per buona parte del IV secolo a.C. alla cultura indigena continuano ad affiancarsi, oltre agli influssi culturali sostanzialmente etruschi dalla Campania, anche influssi ellenici provenienti prima da Metaponto e successivamente da Taranto. Secondo un'ipotesi piuttosto accreditata è probabile che in questo periodo i centri minori, forse semplici comunità agricole situate in zone particolarmente fertili, gravitassero nell'orbita di quelli più estesi e importanti (v. Casone San Severo che doveva gravitare su Arpi); alcuni di questi insediamenti, occupati già nell'età del Ferro, vennero abbandonati nel corso del IV-III secolo a.C., nell'ambito di una diversa organizzazione del territorio determinata dall'espansione di Roma; un esempio potrebbe essere l'insediamento di Lavello, situato nei pressi di Venusia, che subì trasformazioni radicali nel III secolo per

entrare poi nella sfera di influenza di *Canusium*, alleata dei Romani. Il IV secolo, in particolare la seconda metà, segna un momento di stacco piuttosto netto dalla cultura daunia, che però si mostrerà conservativa per quanto riguarda la sfera funeraria. Infatti, nel corso della seconda metà del secolo le vicende legate alla seconda guerra sannitica, culminate con l'alleanza tra Roma e Arpi stipulata nel 326 a.C., e l'arrivo di Alessandro il Molosso, re dell'Epiro, nel 333 a.C., si sovrappongono alla fondazione della colonia latina di Luceria nel 315 a.C.; e dalla seconda metà del IV secolo sempre ad Arpi è segnalata l'attività della zecca che coniava monete d'argento e di bronzo. Nell'area apula centrosettentrionale la scarsa conoscenza dei luoghi di culto è in parte dovuta a una carenza documentaria, ma anche ad una scarsa leggibilità delle manifestazioni religiose, che sono spesso connesse con i riti funerari. I saggi di scavo effettuati sulla collina del Serpente di Ascoli Satriano hanno messo in luce due aree sacre, una privata e una pubblica, utilizzate nel corso del IV secolo a.C.; in entrambe il rituale prevedeva il consumo di vino e di cibo. I materiali di una stipe votiva (terrecotte, parti anatomiche e figure umane) individuata a Lucera sulla collina del Belvedere, databili all'inizio del III secolo a.C. sono da mettere in relazione con l'arrivo dei coloni latini di Luceria.

Il territorio di Torremaggiore

La preistoria

Le più antiche attestazioni in letteratura di età neolitica sono riferite alle località di Cas. Marinello, Cas. Iuso, Quadroni di San Giovanni, Feudo e Masseria Figurella. La presenza di numerose segnalazioni di villaggi del Neolitico antico, il cui quadro si è andato ulteriormente arricchendo e precisando (Masseria Grottavecchia, Masseria Settimo di Grotte, Masseria Mezzana delle Ferule Nuova, Masseria delle Ferule – Casino da Caccia, Masseria Tabanaro, Masseria Mortella), confermano quanto il comparto in esame, pur presentando caratteristiche geomorfologiche dissimili rispetto a quelle tipiche del Basso Tavoliere, abbia partecipato pienamente al fenomeno della neolitizzazione. Unico sito con ininterrotta continuità insediativa per tutto il corso del Neolitico è Pian Devoto (Castelnuovo della Daunia), in realtà con presenza di un doppio insediamento nei pressi di una larga ansa del Canale Pinciarella. Recentemente, su un'ampia porzione dell'altopiano di Dragonara, posto al confine con Castelnuovo della Daunia, sono state rinvenute tracce di un ampio villaggio di età neolitica, caratterizzato da un duplice nucleo di reperti in superficie, pur senza una corrispondenza con strutture di fossati riconoscibili su base aerofotografica.

Per quanto attiene l'età dei Metalli, in località Torre Fiorentina, è segnalata l'individuazione di un'area piuttosto circoscritta, di circa 3m di diametro, interpretata come una struttura capannicola, da cui provengono resti ceramici. Anche

nella contigua area di Masseria Sculgola (Casalvecchio di Puglia), è stata rinvenuta occasionalmente della ceramica. In riferimento, invece, all'età del Bronzo, sono da segnalare il sito di Mezzanola, posto su una lieve altura che si affaccia sul Fortore, con una significativa documentazione di facies appenninica, e quelli di Masseria La Marchesa, posto a breve distanza, anch'esso sul Fortore, e di Masseria Stella Vecchia sul Torrente Staina affluente del Fortore.

Dopo una lacuna di documentazione per quanto attiene l'Età del Ferro, a partire dall'età arcaica, nonostante la scarsa e frammentaria documentazione archeologica disponibile, il territorio in esame si caratterizza per la sua peculiare localizzazione ai margini della pianura del Tavoliere e ai piedi del subappennino in una zona geografica di frontiera tra area dauna e frentana e di transito per la penetrazione osca che, a partire dalla fine del V secolo a.C. investe tutta la fascia nord-orientale del territorio dauno. Accanto ai grandi insediamenti egemoni che caratterizzano la Daunia fra l'VIII e il IV secolo a.C., che nel comprensorio qui considerato è da identificarsi con la *Tiatì*, grazie alla sua posizione strategica sul Fortore che gli permetteva il controllo della viabilità da nord verso la Daunia, recenti indagini topografiche, in comuni contigui come Lucera, Casalvecchio di Puglia e Castelnuovo della Daunia, stanno mettendo in luce un fitto popolamento costituito da piccoli centri, distribuiti in modo abbastanza diffuso e distribuiti per lo più su ampi pianori affacciati sulle principali vallate fluviali e naturalmente difesi. Come più in generale in Daunia, il sistema insediativo, che sostanzialmente mantiene il suo assetto fino all'età romana, è caratterizzato da insediamenti organizzati in nuclei sparsi, con vaste aree in cui si alternano gruppi di abitazioni e di sepolture. Di particolare interesse è l'insediamento daunio lungo il Tratturo n.5 "Celano-Foggia" in località Finocchito (Castelnuovo della Daunia), compreso tra i Canali Finocchito e San Pietro, dove sono state rinvenute su una vasta area di 2.5ha strutture murarie in opera cementizia e una notevole quantità di ceramica e materiale architettonico di età preromana, da porre in relazione con l'alternativa identificazione in Masseria Finocchito dell'insediamento daunio di *Gereonium* o di *Acuca*. Nella stessa area erano state segnalate sepolture a fossa, databili in gran parte al IV e III secolo a.C., ed un tratto di 7m di una pavimentazione in ciottoli disposti a spina di pesce. Anche in località Dragonarella (Castelnuovo della Daunia), nei pressi di un tracciato viario antico, sono state individuate alcune aree collegabili sia ad edifici abitativi che a sepolture su un'area di circa 2kmq.

Gli scavi archeologici effettuati nel 2012 ai piedi della collina di Castel Fiorentino, in loc. Torre Fiorentina-Masseria Petrulli, lungo il tracciato del metanodotto Larino-Chièuti-Reggente, hanno portato alla luce parte di un'estesa necropoli arcaica appartenente alla facies culturale daunia, con probabile presenza di resti di strutture capannicole ad uso abitativo. L'area messa in luce copre solo una parte di

una più estesa necropoli e dell'intero sito archeologico localizzato in località Fiorentina.

Nella stessa località di Masseria Petrulli era già stata messa in luce nel 2007 una tomba a fossa, quasi del tutto distrutta da attività clandestina, da cui provengono ceramiche inquadrabili nel VI sec.a.C., nonché frammenti di una fibula in bronzo e un raschiatoio in selce. La mescolanza di materiali pertinenti a diverse fasi cronologiche lascia presupporre la presenza di più strutture, non necessariamente tutte di tipo funerario. Nell'ambito delle stesse indagini, in località Masseria Stilla, posta al confine con Castelnuovo della Daunia, è stato messo in evidenza sia un pozzo a campana, dal cui riempimento provengono numerosi frammenti di ceramica Subgeometrica daunia, sia un selciato dell'ampiezza di 3mx3m, a trama abbastanza regolare con ciottoli, piccole pietre e frammenti di laterizio, da mettersi in relazione con l'esistenza di un antico tracciato viario antico che da Luceria procedeva verso nord in direzione Masseria Finocchito e che risulta in più punti sovrapponibile all'attuale tracciato della SP8.

L'età di romanizzazione

La comparsa di Roma in Daunia si colloca a partire dal terz'ultimo decennio del IV secolo a.C. come premessa alla penetrazione in tutto il meridione e occasione per aggirare il nemico sannitico e forse causa dell'inizio del duro conflitto che oppose Roma ai Sanniti. Proprio negli anni centrali delle guerre sannitiche si colloca la conquista di *Tiati* da parte dei romani avvenuta nel 318 a.C. (ridenominata come *Teanum Apulum* e la cui piena romanizzazione avviene nel corso del II secolo a.C.) e la deduzione della nuova colonia di Luceria nel 314, con l'invio di 2.500 coloni e la conseguente profonda riorganizzazione economica e territoriale che prevedeva la divisione dell'agro in una fitta rete di piccole proprietà affidate ai coloni. Il comprensorio in esame si colloca in particolare in una fascia quasi al limite tra la suddivisione dell'*ager Lucerinus* e dell'*ager di Teanum Apulum*, il cui confine ricadeva presumibilmente sulla linea Torrente Staina – Canale Ferrante – Torrente Triolo. A NW di Lucera, infatti, è stata individuata una *limitatio*, costruita su un modulo classico di 20x20 *actus* di lato, posta a cavallo del torrente Triolo e delimitata a sud dal Torrente Salsola, attribuita agli ultimi decenni del II sec.a.C., agli interventi della commissione dei *tresviri agris iudicandis adsignandis* istituita dai Gracchi nel 133 a.C. con la *Lex Sempronia agraria*.

Proprio l'impianto della pianificazione centuriale, circoscritto in una prima fase nell'ambito del IV-III sec.a.C., rappresenta un momento di profonda cesura territoriale, che non si limita ovviamente ai nuovi centri urbani e ai relativi collegamenti viari principali, ma che si concretizza nella creazione del reticolo stradale che caratterizza proprio la centuriazione, nella conseguente distribuzione degli appezzamenti ai coloni e nella costruzione di numerose nuove fattorie. Molti in-

sediamenti rurali di età romana, dai quali provengono materiali variamente inquadrabili soprattutto tra II sec.a.C. e II sec. d.C., pertinenti sia a piccole case coloniche e fattorie inserite nel reticolo delle centuriazioni graccane, sia ville di dimensioni medio-grandi dotate di impianti produttivi e lussuose parti residenziali, sono stati individuati nelle località di Masseria del Principe, Masseria Grotta Montagna, Masseria Reina Vecchia, Masseria La Cisterna, Arciprete, Masseria Checchia, Casale Celozzi, Masseria Li Gatti, Casale Angeloro – Oliveto Masselli, Masseria Figurella e Masseria Castellana. Un grande insediamento ubicato su di un pianoro naturalmente difeso ed affacciato sulla riva sinistra del fiume Fortore è segnalato nell'area di Selva delle Grotte – Masseria Grottavecchia per il rinvenimento di strutture ipogeiche, mosaici, lastre in marmo e lacerti di murature in *opus incertum* e *opus reticulatum*, inquadrabili cronologicamente in età imperiale.

Fra I sec.a.C. e I sec.d.C. il territorio viene riorganizzato con una fitta rete di strade secondarie e locali, il cui tracciato è stato ricostruito prevalentemente sulla base dell'analisi aerofotografica, che dopo il guado sul Fortore da *Teaum Apulum* si dirama a raggiera verso Luceria ed Arpi. In particolare il comparto in oggetto è attraversato in direzione N-S da due assi viari, con un andamento pressochè parallelo, che collegano *Teaum Apulum* a Luceria: il primo più orientale che, attraversando anche gli attuali centri di San Paolo di Civitate e Torremaggiore, tocca le località di Masseria Matarese, Masseria Li Gatti e Masseria La Castellana; il secondo più orientale, toccando le località di Masseria Checchia e Casale Celozzi, giunge a Fiorentino e poi prosegue verso S. A sua volta Fiorentino era anche inserito in un sistema viario in senso E-W che lo collegava verso NW a Dragonara, passando per le località di Masseria Stella Ariano, e verso ovest a Masseria Finocchito, costeggiando anche la citata località di Casale Celozzi e poi proseguendo verso est. Un ultimo importante asse stradale correva, con orientamento NE-SW, costeggiando la riva destra del Fortore dove attraversa la località di Masseria Mezzana delle Ferole, Masseria La Marchesa, Masseria Reina Vecchia, collegando così i due principali guadi sul fiume: quello in corrispondenza di *Teaum Apulum* e quello in corrispondenza di Dragonara e poi proseguendo verso sud lungo la dorsale pedappenninica. In questo contesto si inseriscono gli scavi condotti nel 2007-2008 in occasione della posa del metanodotto SNAM in località Masseria Trotta, posta in agro di Castelnuovo della Daunia, ma al confine con quello di Torremaggiore, area già nota per il recupero di una stele sepolcrale in arenaria di età severiana e per l'esistenza di una fattoria di età tardo antica, che hanno messo in luce un insediamento e due sepolture, evidenze inquadrabili dalla media-tarda età imperiale al tardo antico. Per quanto riguarda il ripostiglio di denari romani rinvenuto nel 1936 e collocato nella contrada Portata S. Antonio di Torremaggiore, una sua rilettura, in particolare dal punto di vista topografico, lo collocherebbe sempre in agro di Torremaggiore, ma nel podere Sant'Antonio, a sud di Torremaggiore, in località Figurella, nei pressi della Mas-

seria Figurella Nuova, vicino a Fiorentino, a nord del canale La Bufala. L'area è segnalata per la presenza di materiali fittili e strutture murarie pertinenti a varie fattorie di piccole dimensioni di età repubblicana. Anche per quanto attiene la viabilità antica, l'area è attraversata dal citato asse viario in direzione W-E che, da Dragonarella e Masseria Finocchito, costeggiando Casale Celozzi e Masseria Figurella, dopo aver intersecato i due assi viari che collegavano *Teanum* a Luce-ria in direzione nord-sud, procede verso est in direzione di Arpi.

Tiati-Teanum Apulum. L'insediamento si sviluppò su un ampio pianoro collinare, presso la riva destra del fiume Frento, attuale Fortore, a 19km dalla sua foce, immediatamente ad est del Ponte di Civitate, a 4 km dal moderno centro di San Paolo di Civitate (FG). Tale posizione assicurava il controllo dell'unico punto guadabile del fiume Fortore e degli accessi occidentali e orientali alla pianura del Tavoliere, oltre ad un'ampia visuale sul versante orientale della pianura, fino alle pendici del promontorio garganico. Il territorio dell'antico centro fu attraversato, in epoca romana, dalla così detta via Litoranea di cui sono visibili i resti del ponte che consentiva l'attraversamento del Fortore e tratti del basolato stradale. In epoca aragonese il tracciato della strada romana fu ricalcato dal percorso del Regio Tratturo L'Aquila-Foggia. Le varie denominazioni, *Tiati*, *Teanum* e *Teanum Apulum*, si riferiscono ad epoche diverse comprese tra il III e il I secolo a.C. Le prime attestazioni del popolamento del territorio risalgono al Neolitico Recente (località Piani di Lauria); una più capillare occupazione con insediamenti situati in posizioni elevate, facilmente difendibili, si registra tra il Bronzo Medio e Finale e la prima età del Ferro. Nella piena epoca daunia (IX-IV secolo a.C.) *Tiati* assumerà gradualmente la forma di un insediamento organizzato in una serie di nuclei abitativi disseminati all'interno di un ampio comprensorio; il territorio di pertinenza di tale sistema insediativo sembrerebbe compreso, grossomodo, tra le attuali località di Coppa Mengoni, Pezze della Chiesa, Mezzana, Piani di Lauria, Marana della Difensola e il percorso del Regio Tratturo. È stato ipotizzato che località Coppa Mengoni, situata a quota elevata e protetta naturalmente su più lati, fosse utilizzata come area preposta alla comune difesa in caso di pericolo. All'interno di comunità così strutturate è probabile che i luoghi di culto, oltre alla loro naturale valenza religiosa, assolvessero anche ad una funzione di raccordo sociale, politico ed economico fra le popolazioni delle varie borgate. Lungo il tracciato del tratturo sono state individuate, nel corso di indagini degli anni '90, almeno tre edifici di culto di età arcaica (fine VI secolo a.C.), dislocati all'interno dell'area compresa tra le località Piani di Lauria e Pezze della Chiesa e frequentati fino al III secolo a.C. Un altro complesso religioso è stato portato alla luce in località Mezzana-Tratturo. A partire dal IV secolo a.C. *Tiati* fu sottoposta ad una serie progressiva di infiltrazioni di genti sannite. Nel corso della Seconda guerra Sannitica i teatini si allearono con i Sanniti contro Roma; la loro

resa comportò, nel corso del III secolo a.C., una riorganizzazione del territorio di cui sono indizio una serie di piccole fattorie individuate in località Marana della Difensola. Ai margini dell'abitato di epoca repubblicana (località pezze della Chiesa e Coppa Mengoni) sono state individuate, inoltre, due strutture di culto. Nel corso del I secolo a.C., dopo la Guerra Sociale, *Tiati* divenne *municipium* con il nome di *Teanum Apulum* e fu ascrivito alla tribù Cornelia. A questo periodo si fanno risalire i resti di un edificio di notevoli dimensioni, una basilica o un tempio individuato nel 1972 in località Pezze della Chiesa. Lungo uno degli assi viari in uscita dalla città fu edificato un monumento funerario a forma di parallelepipedo, databile al I secolo a.C.- I secolo d.C. e ancora oggi in situ, localmente detto "il Torrione"; del monumento si è conservato il solo nucleo cementizio, mentre è probabile che siano state asportate già in antico sia le lastre marmoree di rivestimento che le cornici.

I limiti dell'*ager Teanensis* sono stati riconosciuti nel torrente Saccione a NW e nella linea costituita dal torrente Staina-canale Ferrante-torrente Triolo a S. Ad E, invece, il territorio non andava oltre le prime pendici del monte Gargano. L'*ager* comprendeva i moderni comuni di Apricena, Chieuti, Lesina, Poggio Imperiale, San Paolo di Civitate, San Severo, Serracapriola, Torremaggiore e parzialmente San Nicandro Garganico. L'ampio *ager* ha conservato alcune testimonianze della centuriazione che sono ancora al centro di un'accesa discussione tra gli studiosi.

In età tardo antica e altomedievale *Teanum* vedrà una continuità di vita con un'occupazione del territorio tramite fattorie, almeno per il tardo antico, mentre per il VII-X secolo troviamo un vuoto di dati. Sarà solo a partire dall'XI secolo che il territorio dell'antico centro ritornerà a essere vitale, quando i Bizantini fondarono, su un'altura protesa verso il vallone del Canneto, la città fortificata di Civitate, isolata da un fossato a semicerchio e munita di un sistema di fortificazione formato da una torre, la cosiddetta "Chiesa di Civitate", edificata a difesa del lato meridionale esterno, mentre il lato settentrionale era naturalmente difeso dal Fortore. In seguito l'abitato bizantino, divenuto sede di contea e di diocesi, inglobò al suo interno la Torre difensiva e avviò i lavori per la costruzione di una cattedrale. A ovest della Torre sono stati individuati i resti di un edificio, forse una delle chiese di Civitate, con annesso cimitero. La progressiva diminuzione della documentazione archeologica a partire dalla fine del XIV secolo testimonia il lento abbandono del sito di Civitate a favore del vicino casale sorto presso il monastero di San Paolo. L'abbandono di Civitate comportò la soppressione della sua diocesi, che venne aggregata alla nuova sede vescovile di San Severo nel 1580. Le terre della contea, lasciate incolte, furono trasformate in pascoli da Alfonso di Aragona e, in seguito, attraversate dal Regio Tratturo.

Luceria. Di questo insediamento scarsa è la documentazione e ancora poco chiara l'articolazione abitativa: una presenza dell'Età del Ferro sembra documentata dal carrello di Lucera e da una frequentazione sul Monte Albano (questo occupato fin dal Neolitico); le necropoli sono invece inquadrabili tra V e IV secolo a.C. sulle colline di Piano dei Puledri e di Carmine Vecchio, indizi di un sistema abitativo articolato su più colline secondo i parametri degli abitati dauni. A questo articolato sistema apparterebbe anche il sito individuato nella zona delle Fornaci a sud del Monte Albano riconosciuto da materiale ceramico inquadrabile tra VI e IV secolo a.C. La colonia dedotta dai romani, la più antica in territorio daunio (315-314 a.C.), occupava il sito dell'attuale Lucera e sorgeva anch'essa sulle tre colline (Monte Albano, Belvedere, Monte Sacro), poste a 240m s.l.m. e nella zona pianeggiante ai loro piedi, in una posizione naturalmente strategica che ha determinato in parte la sua importanza storica. Diversi autori, sulla scorta di un passo straboniano, attribuiscono la sua fondazione a Diomede, mentre altri studiosi ritengono Luceria fondazione osco-sannitica, come attesterebbero le due radici osche *luc-* (*lucus*=bosco) ed *-erus* (sacro), quindi bosco sacro. A conferma possiamo ricordare anche l'epigrafe che menziona la *lex Lucerina de luco sacro*, che attesta il culto dei boschi sacri. Per la sua posizione topografica, che le garantiva il controllo della vasta pianura apula ricca di risorse cerealicole, Luceria fu una delle città più contese della Daunia; divenne municipio, dopo la guerra sociale, e fu ascritta alla tribù Claudia. Nel 29 d.C. Augusto, per migliorare la condizione demografica ed economica di Luceria, dedusse una nuova colonia di veterani; durante l'impero la città doveva essere ancora un centro di una certa importanza come attestano i numerosi templi, il foro, le terme e l'anfiteatro. In età tardo imperiale la città, denominata con l'appellativo di Costantiniana, divenne uno dei principali centri dell'*Apulia et Calabria*. La Lucera romana fu distrutta dai Bizantini nel 663 d.C. e dopo un lungo periodo di stasi la città riprese a fiorire in età medievale. Scarse sono le informazioni sull'organizzazione urbanistica della colonia nelle sue prime fasi di sviluppo: per quanto è noto, l'impianto coloniale coincise con parte dell'insediamento di età daunia; la città, caratterizzata da un impianto planimetrico ortogonale, era delimitata da mura in opera quadrata, in parte comprese nelle mura di età medievale. In età augustea avviene un ampliamento dell'area insediativa e una sistematica ristrutturazione del centro. Il nuovo impianto urbanistico, omogeneo negli orientamenti con la disposizione centuriale del territorio, si concentrava su un asse viario principale est-ovest, che venne a costituire un elemento di continuità urbanistica in tutta l'area della collina. Questo decumano, che è il proseguimento della via extraurbana di collegamento con Arpi, attraversava la parte leggermente più bassa del pianoro che sembra destinata all'edilizia privata. Lungo gli assi viari di accesso all'abitato furono organizzate le principali necropoli di età roma-

na. Per tutto il III secolo a.C. Luceria risultò essere un importante punto strategico per i Romani: resistette ai Sanniti nel 294 a.C. e restò fedele a Roma nella guerra contro Taranto. La colonia, come primo avamposto romano nell'Italia meridionale, introduce nell'area nuovi modelli a livello sia urbanistico che monumentale e di pianificazione territoriale.

L'*ager lucerinus* doveva estendersi per oltre 700 kmq interessando un ampio comparto compreso tra il Fortore a nord e la pianura foggiana a sud. Dal punto di vista geomorfologico il paesaggio era, come ora, assai vario, passando dalla pianura del Tavoliere alla fascia collinare, alle alture del subappennino che raggiungono quote quasi montane. Questo settore si connota nell'antichità come zona di frontiera tra area dauna e frentana: verso il Tavoliere gli insediamenti di Arpi e Lucera costituiscono i capisaldi della cultura dauna, mentre dall'altro lato nel subappennino l'abitato di Carlantino rappresenta forse l'estrema propaggine meridionale della occupazione sannitica. Anche in quest'area della Daunia ai grandi abitati si affiancano numerosi insediamenti di minori dimensioni, concentrati su ampi sistemi collinari che dominano la pianura.

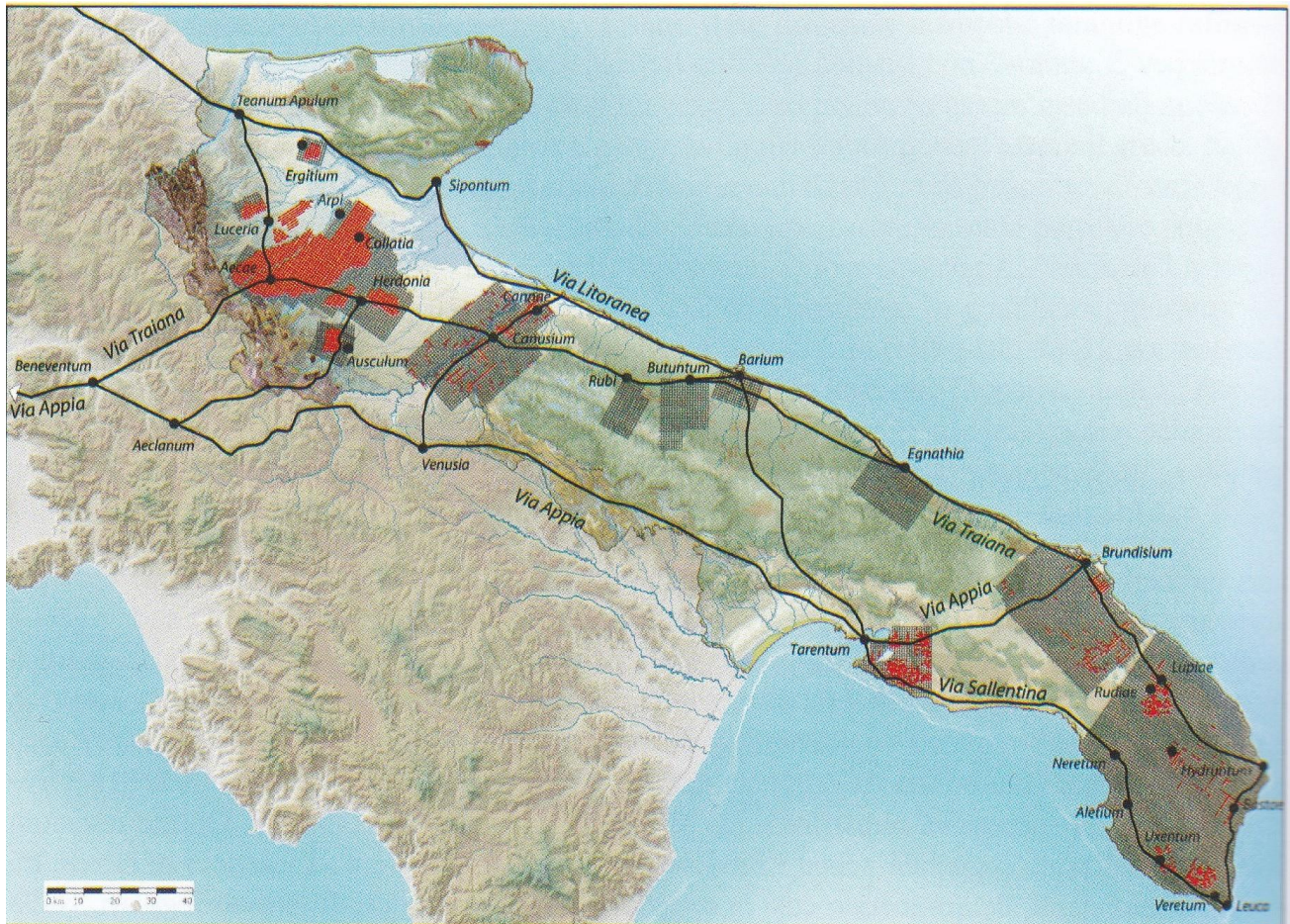


Fig.1 – Centuriazioni e viabilità

Dal tardoantico al medioevo

In età tardo antica le forme di occupazione del territorio vedono continuità di vita degli insediamenti urbani, che presentano una rete abbastanza fitta di centri dotati di autonomia amministrativa. Le riforme dioclezianee aumentano il divario tra i centri urbani di maggiore importanza e i centri di minore spessore. Pertanto, accanto alle città di maggior prestigio, *Canusium*, *Luceria*, *Venusia*, si pongono centri urbani minori come *Aece*, *Salapia* e *Herdonia*. Numerosi sono i vici, in particolare per l'area costiera centro-settentrionale, e i pagi dei quali è difficile dare una configurazione. Il paesaggio agrario pugliese tardoantico è completato dalla presenza di altre strutture insediative: le *villae* e le fattorie, adibite alla produzione di olio, di vino e di altri prodotti destinati al mercato. Queste forme di occupazione sorgono su precedenti insediamenti di età romana imperiale e vengono trasformati nell'organizzazione dell'impianto e nella conversione produttiva. Il sistema insediativo e produttivo che caratterizza il paesaggio rurale tardoantico entra in

crisi nel VI secolo, quando gli impianti vengono abbandonati in seguito alla Guerra Greco-Gotica.

Nelle vicende della Puglia tardoantica la Chiesa assume un ruolo egemone, ponendosi spesso come istituzione alternativa al potere statale nell'organizzazione e nella gestione della città e del territorio. Tra IV e VI secolo il paesaggio urbano e rurale è caratterizzato dalla costruzione di nuovi edifici di culto che rivelano l'incremento delle comunità cristiane, ma anche il potere economico e politico della Chiesa. Le sedi vescovili tra IV e V secolo si riconoscono nelle città importanti, tra le quali Arpi, Lucera, Aece. Accanto alle fondazioni urbane sorgono numerosi edifici di culto rurali, di vario impianto e funzione, nati con lo scopo di diffondere il cristianesimo nelle campagne; tra questi San Giusto, presso Lucera. Sono edifici di culto che sorgono su precedenti realtà insediative di età romana.

Tra la fine del VI e il VII secolo due grandi eventi travolgono l'Italia meridionale: la peste e l'invasione longobarda. L'arrivo dei Longobardi crea nella regione una cesura territoriale tra l'area centrosettentrionale e quella meridionale che perdura fino alla metà del IX secolo. I territori del subappennino Dauno, dove già alla fine del VI secolo sorgevano alcuni castra bizantini, sono i primi ad essere conquistati e i dati archeologici indicano un contatto culturale tra etnie bizantino-romane e gruppi di cultura longobarda. In generale non è possibile definire una netta linea di frontiera tra le aree di influenza longobarda e quelle di influenza bizantina. In un panorama dominato da aree poco abitate e quasi abbandonate domina un'economia di tipo agrario in cui l'incolto, anche boschivo, riveste un ruolo di rilievo. I centri economicamente più vivaci sono quelli costieri e quelli collocati lungo le importanti arterie di traffico. Il potere economico maggiore è detenuto verosimilmente dai vasti possedimenti dei grandi monasteri e dell'alta aristocrazia, anche se un ruolo importante doveva rivestirlo anche la piccola e media proprietà. Rilevante è, nel periodo bizantino, la presenza araba che dal IX secolo era ormai stabile in sud Italia e che determina la reazione dell'imperatore che istituirà il tema di *Langobardia*, che comprendeva l'attuale Puglia fino al fiume Cervaro a nord e una parte del territorio orientale della Basilicata.

Il paesaggio medievale del nord della Puglia sembra dominato, tra IX e XI secolo, da incolto e foresta, mentre molto importante è l'allevamento transumante; le colture cerealicole e forse arboricole devono aver avuto una certa continuità, anche se con indici inferiori rispetto al passato.

L'età medievale nel territorio di Torremaggiore dai Bizantini agli Angioini

Nei primi anni dell' XI secolo, con la riconquista bizantina, anche il territorio di Torremaggiore è interessato dall'opera di potenziamento dei confini nord-occidentali voluta dal Catapano Basilio Bogioanni-Boiohannes, destinata ad ar-

ginare le mire espansionistiche dei Longobardi beneventani, con la fondazione o ri-fondazione di una serie di insediamenti fortificati sulle prime alture del Sudappennino dauno, tra cui viene citato *Florentinum*, oltre a Civitate, Dragonara, più a nord, e Montecorvino, Tertiveri e Troia più a sud. La città medievale di Fiorentino, come tutta la Capitanata, partecipa, con l'arrivo dei Normanni e in seguito degli Svevi, a quel periodo di rinascita demografica ed economica, dovuta soprattutto ai numerosi investimenti degli organi centrali di governo, con un cospicuo programma sia di riassetto territoriale che edilizio. *Florentinum* sarà sede di contea normanna, entrerà nel demanio regio in età sveva per divenire infine feudo in età angioina. Attestata come sede episcopale già nel 1058, in età normanna diviene prima un centro della contea di Guglielmo di Nonant, poi di quella di Monte Sant'Angelo – Lucera; agli inizi del XII secolo è inserito nel dominio dei conti di Loritello. Alle soglie del XIII secolo la città diviene parte del demanio svevo e Federico II vi fa costruire uno dei suoi palazzi residenziali, forse mai visitato dal suo committente, ma teatro della sua morte giunta quasi improvvisa a cinquantasei anni. Dopo l'assedio e la devastazione avvenuta nel 1254 dalle truppe papali di Alessandro VI durante la guerra contro Manfredi figlio di Federico II, nel passaggio al dominio angioino il centro conosce un periodo di numerosi conflitti e di un lento e progressivo declino, fino alla definitiva soppressione del vescovado nel 1410, anche se il centro risulta ancora abitato nel corso del XVI secolo e l'ormai ex cattedrale di Fiorentino, ridotta al rango di arcipretura, era ancora officiata.

La presenza di Federico II portò una forte antropizzazione del territorio: sorgono castelli, *oppida*, edifici di culto, nonché masserie regie dedite alla produzione cerealicola e all'allevamento, materie prime che servivano al rifornimento della capitale e in rapporto funzionale con castelli, residenze e casali, tanto che tutto il territorio lucerino divenne "terraggio". Insieme con i *castra* e i *casalia* imperiali, *domus*, parchi e giardini, masserie e defense concorrevano a disegnare il paesaggio medievale della Capitanata: nello *statutum de reparatione castrorum* soltanto in questa provincia sono elencati 24 *castra* e 27 *domus*. Le aree incolte e boschive (le *defensae* regie) ammantavano le colline alternandosi ai campi coltivati. Laghi, lagune, corsi d'acqua e sorgenti favorivano l'attività di pesca e costituivano l'habitat ideale della fauna acquatica.

Altro importante abitato medievale è quello di Dragonara, inserito anch'esso nella catena dei siti fortificati che i Bizantini realizzarono sulla cerniera subappenninica che si colloca in una posizione di notevole importanza strategica di controllo del secondo citato grande guado, dopo quello di *Teanum Apulum*, sul Fortore. Dell'antica rocca, originariamente difesa sui lati sguarniti da un muro di cinta e da un fossato, attualmente si conservano una torre cilindrica, isolata, ed un piccolo castello, rimaneggiato in più fasi, a pianta rettangolare, con cortile interno, due torri cilindriche e due torri quadrate. L'area fu certamente frequentata in epoca

anteriore almeno in età romana (tra I a.C. e III d.C.) con l'impianto di un insediamento produttivo (fattoria) e forse anche da un insediamento residenziale, indiziato da frammenti di ceramica sigillata italica e africana. L'occupazione sarebbe poi proseguita in età tardo antica per poi approdare, dopo una fase di abbandono, all'impianto medievale del centro fortificato. Il *castrum* di Dragonara fu fondato da Catapano Basilio Bogiojovanni o Boiohannes tra il 1018 e il 1022 per rendere meno vulnerabile il confine settentrionale del *Thema* di Longobardia. Messo a ferro e fuoco nel 1255 dalle truppe papali di Alessandro VI durante la guerra contro Manfredi figlio di Federico II, l'insediamento sull'altura sopravvisse ancora, come testimonia anche la lunga persistenza della sede vescovile. Il titolo vescovile fu infatti unificato a quello di Civitate solo dopo il 1554 anno in cui fu eletto Ludovico Suarez ultimo vescovo noto di Dragonara.



Fig.2 – Capitanata. Veduta secondo G.B.Pacichelli, 1703



Fig.3 – Atlante geografico del Regno di Napoli di Giovanni Antonio Rizzi Zamboni (Napoli, 1812)

Il paese di Torremaggiore, il cui toponimo è stato riferito alla maggiore torre della Badia dei SS. Pietro e Severo, sorge su una modesta altura. Conserva un Castello ducale il cui sedime pare frequentato almeno dalla metà del XIII secolo, quando viene lentamente abbandonato Castelfiorentino. Le fasi edilizie del Castello di Torremaggiore sembrano comprese in un arco cronologico che va dal XIV secolo al XIX secolo.

3.1 Viabilità antica

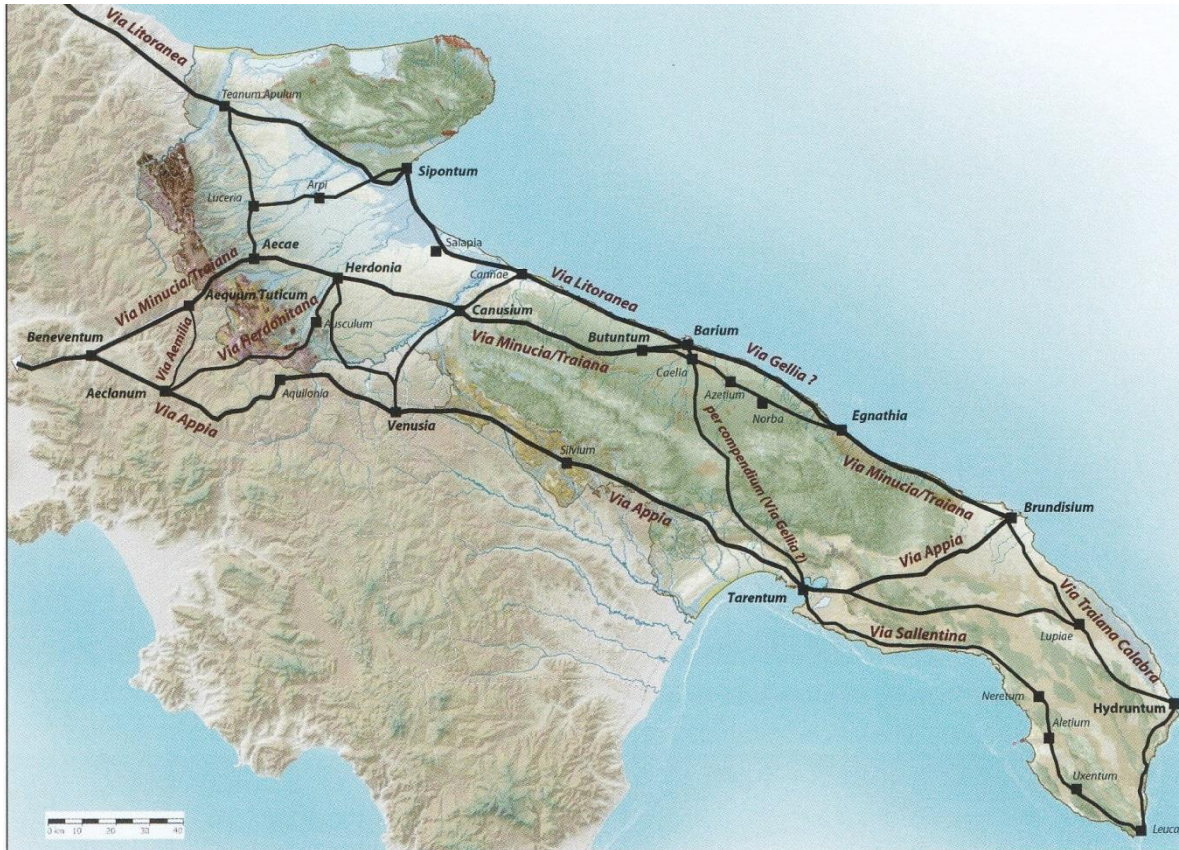


Fig.4 – Viabilità antica

Al loro arrivo in Puglia i Romani trovarono un'articolazione stradale ancora legata all'utilizzazione di vie naturali, riconducibile in linea di massima ad età preistorica e protostorica, che, sfruttando la morfologia del territorio, le valli fluviali e i numerosi percorsi di collegamento tra i centri abitati indigeni, permetteva i collegamenti tra questi insediamenti e la costa. Questo reticolo stradale resta per ora ipotetico, ma doveva essere piuttosto limitato, dal momento che doveva soddisfare la necessità di scambi e contatti a carattere locale o al massimo regionale. Secondo Livio, due strade erano transitabili per raggiungere la Puglia al tempo delle guerre Sannitiche: la prima, più lunga e sicura, superava gli Appennini in Italia centrale e arrivava in Puglia lungo la costa adriatica; la seconda, più breve, superata Benevento, attraverso le valli irpine e dell'Appennino sub-dauno, giungeva nel Tavoliere. In questi due assi stradali è possibile riconoscere la futura cosiddetta via Litoranea proveniente da nord e il percorso poi ripreso dalla via Minucia/Traiana proveniente da Benevento. Dopo la sottomissione dei Sanniti, la fondazione delle colonie latine di *Venusia* (291 a.C.) e di *Beneventum* (268 a.C.) e dopo la conquista di Taranto nel 272 a.C., la via Appia venne prolungata fino a quest'ultima città e divenne la spina dorsale dell'intera rete viaria in Italia meri-

dionale. Superato il confine tra Campania e Puglia, la strada antica raggiungeva il fiume Ofanto superandolo attraverso il ponte Santa Venere; quindi attraversava *Venusia* (Venosa) e Gravina, sorta sull'antica stazione romana di *Silvium*, le stazioni di Blera nei pressi di Altamura e attraversava altri luoghi fino a Taranto. Ma è nel corso del II e in parte nel I secolo a.C. che in Puglia si arriva alla definitiva sistemazione di alcuni assi stradali fondamentali, che costituiranno in età imperiale l'ossatura di quella rete viaria, non più locale, ma di riferimento per l'intero settore sud-orientale della penisola: la via Appia, la cosiddetta via Litoranea e la via Minucia (poi ripresa in età imperiale dalla via Traiana): queste arterie permettevano, infatti, rapidi collegamenti con l'Italia centrale e quindi con Roma. In età imperiale il potenziamento e rinnovamento della rete stradale in Italia, e quindi anche in Puglia, fu grandioso, con una costante opera di manutenzione delle strade, imponenti opere infrastrutturali quali ponti e viadotti; nel 109 d.C. l'imperatore Traiano, riprendendo e rettificando il tracciato di alcune vie preesistenti, fece costruire una nuova arteria stradale, la via Traiana, per unire con un percorso più agevole, anche se più lungo, Benevento con Brindisi, in alternativa al percorso più accidentato della via Appia. La via divenne rapidamente il più importante asse stradale di attraversamento della Puglia settentrionale e centrale, favorendo lo sviluppo delle città che erano poste lungo il suo percorso. Alcuni centri esclusi dalle principali rotte commerciali, perché non toccati dalla nuova arteria, si attivarono per potersi collegare con quest'ultima: è il caso dei due centri di *Aeclanum* e *Venusia* che vennero uniti al fiorente centro di *Herdonia*. Il primo asse stradale, la via *Herdonitana* o *Aurealia Aeclanensis*, prolungamento del tratto Benevento-*Aeclanum* fino a *Herdonia* è da attribuire agli imperatori Adriano e Antonino Pio, nel corso del II secolo d.C. Analogo è il caso della via *Venusia-Herdonia*, anche in questo caso da mettere in relazione con interventi di sistemazione stradale promossi dall'imperatore Diocleziano. Infine, la *Aecae-Sipontum* che, in età tardoimperiale, ricalcando tracciati più antichi, permetteva il collegamento diretto tra la via Traiana e la via Litoranea, da Troia fino all'altezza di Siponto.

Diversi ponti furono costruiti per il superamento dei principali fiumi attraversati, come ad esempio sul torrente Cervaro, sul Carapelle prima di giungere a *Herdonia*, sull'Ofanto poco prima di Canosa.

A fianco del sistema stradale principale esisteva una fitta e capillare rete costituita dalla viabilità secondaria spesso con strade o sentieri in terra battuta, meno appariscente, ma altrettanto importante, sorta in relazione con la nascita di nuovi insediamenti, sia urbani che agricoli, ma anche in larga misura da tracciati e percorsi, alcuni molto antichi, che ancor oggi continuano a svolgere la loro funzione. In particolare l'*ager Teanensis* risultava percorso da almeno dodici strade, con

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

andamento SE-NW, identificate alcune sulla sinistra del fiume Fortore, in un forte rapporto con gli insediamenti rurali.

Nonostante la sempre maggiore precarietà delle infrastrutture, i tratti in rovina e i pericoli lungo il percorso, le arterie romane in Puglia in età medievale continuarono a esistere come sistema di direttrici che, seppur con numerose varianti rispetto alla rete originaria, consentirono i pellegrinaggi verso i principali luoghi di culto e continuarono ad alimentare i traffici commerciali e quelli militari verso i principali porti per l'Oriente.

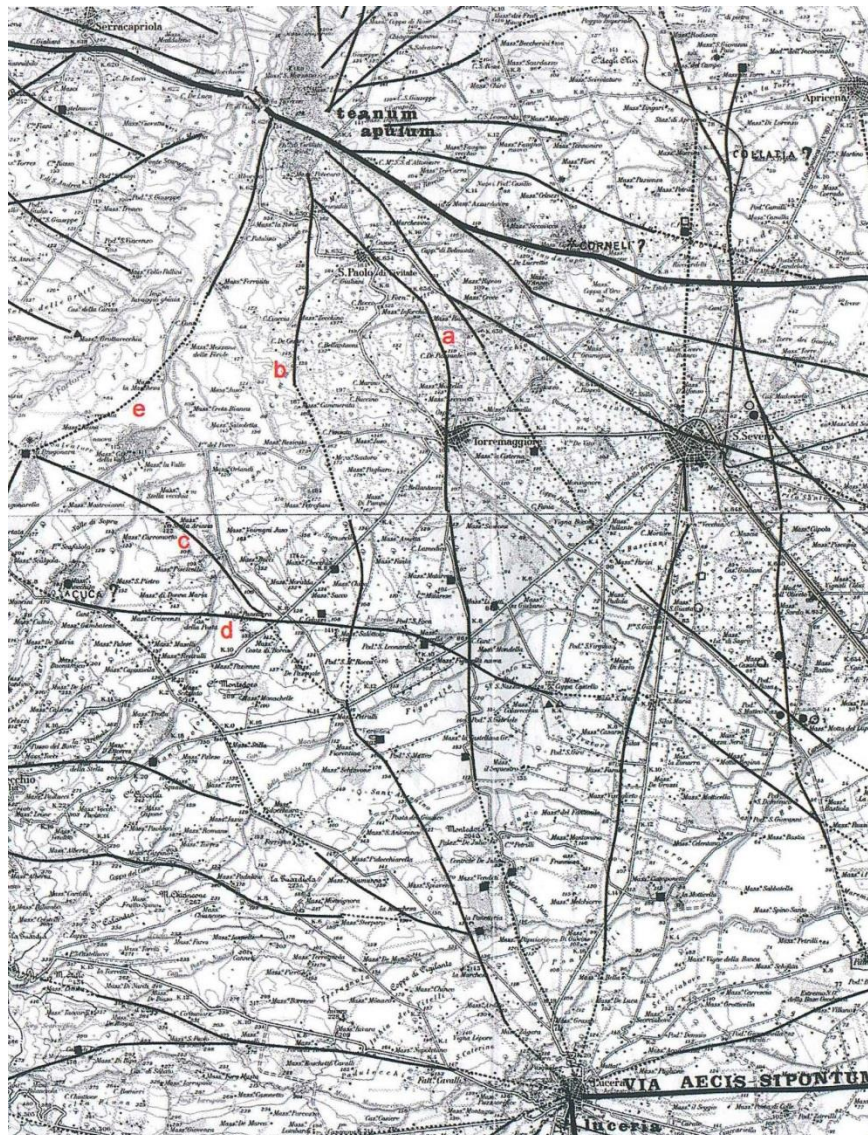


Fig.5 – La viabilità in età romana (proposta da Alvisi, 1970) tra *Teanum Apulum* e Lucera

5 DATI D'ARCHIVIO

Il presente paragrafo è stato redatto sulla base dei dati inediti raccolti con l'ausilio dei funzionari responsabili degli archivi della SABAP per le province di Barletta-Andria-Trani e Foggia.

Come si evince dallo specchio sottostante, gli elaborati consultati sono per la maggior parte relativi a Verifiche preventive dell'interesse archeologico redatte in occasione di progetti simili a quello in oggetto.

Anno	Località	Tipologia di intervento	Dati
2008	Comune di Torremaggiore e San Paolo di Civitate (FG)	Rischio archeologico condotta acquedotto pugliese	Storici
2011	Castelnuovo della Daunia e Torremaggiore (FG)-loc. Masseria Monachelle	Verifica preventiva – VIARCH impianti eolici	Rischio medio
2011	Comune di Torremaggiore (FG)	Cartografia archeologica impianto eolico	Carta dei siti
2013	Agro Torremaggiore	Indagini archeologiche preventive impianti fotovoltaici	Rischio medio
2015	Torremaggiore (FG)- Castello De Sangro	Indagini archeologiche nella torre SW	Dati storici su Torremaggiore
2019	Torremaggiore (FG) - Sterparone	Impianto fotovoltaico in agro Torremaggiore-rel. preliminare	v. VPIA 2021
2020	Torremaggiore (FG) - Sterparone	Impianto agro-energetico integrato fotovoltaico-olivicolo-VPIA	v. VPIA 2021
2021	Torremaggiore (FG) - Sterparone	VPIA impianto agro-energetico integrato	Rischio medio-basso
2022	Torremaggiore (FG)	Sorveglianza archeo costruzione linee elettriche	Negativa
2022	Torremaggiore (FG)-loc. i Fari-Selva delle Grotte	VPIA impianto agro-energetico integrato	Rischio medio-basso
2023	Torremaggiore - Castelnuovo della Daunia-Casalvecchio di Puglia-San Paolo di civitate (FG)	Realizzazione Parco Eolico Analisi preliminare contesto archeologico - VIA	
2023	Torremaggiore	VPIA-Parco eolico e opere connesse	Rischio medio-alto,

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

	(FG)-loc. Voiragni- Stella Nuova		medio e basso
--	-------------------------------------	--	---------------

A questi dati uniamo quelli tratti dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) che, per l'area oggetto di intervento, non segnala la presenza di "zone di interesse archeologico", nè di "aree a rischio archeologico". In generale anche le verifiche preventive condotte nelle aree contermini alla zona di nostro interesse non restituiscono un rischio alto, né un alto potenziale, ma si attestano piuttosto sul livello medio. Nel caso delle verifiche di cui sopra, la ricognizione è stata condotta in un periodo dell'anno consono ad ottenere una buona visibilità e in alcuni casi sono stati rinvenuti dei cluster di materiali che però non sono stati inseriti nella nostra ricostruzione del noto in quanto esterni alle nostre aree di intervento.

6 FOTINTERPRETAZIONE ARCHEOLOGICA

La verifica dell'interesse archeologico non può prescindere, nel caso di territorio non fortemente edificato, dall'analisi delle fotografie aeree dell'area oggetto di intervento. Le immagini aeree possono infatti restituire tracce che rivelano la presenza di resti archeologici ed evidenze paleoambientali sepolte (paleoalvei, antiche lagune, ecc.), oltre a informazioni sulle trasformazioni che hanno interessato il territorio (assetto e uso del suolo) incidendo sullo stato di conservazione e sulla visibilità del record archeologico. In merito a quest'ultimo punto va detto che sono diversi i fattori che incidono sulla visibilità delle anomalie archeologiche: trasformazioni territoriali, ma anche sfavorevoli condizioni di luce, umidità, crescita vegetazionale, ecc. Per ovviare a questi problemi in genere si ricorre all'analisi multitemporale delle immagini aeree, ovvero all'esame di fotogrammi della medesima area scattati in diverse annate, in modo da riconoscere il maggior numero di evidenze possibili ai fini della valutazione del potenziale archeologico dell'area.

Nel panorama italiano, il Tavoliere delle Puglie rappresenta un caso del tutto eccezionale per la chiarezza e il numero di anomalie archeologiche riscontrabili. Questa eccezionalità si deve alla peculiare natura geologica dell'area, che favorisce la leggibilità delle tracce da umidità-vegetazione in fotografie aeree del territorio. In tutto il Tavoliere, infatti, al di sotto di uno strato di suolo che si sviluppa in profondità mai oltre al metro, si riscontra una superficie di calcare (comunemente detta *crusta*) spessa tra i 2 e i 4 m. Tutti gli interventi umani che hanno intaccato questo substrato, dal Neolitico ad oggi, risultano leggibili nelle immagini aeree sottoforma di traccia. Questo perché, in corrispondenza delle incisioni praticate nel calcare, il terreno trattiene una maggior quantità di umidità che influenza la crescita vegetazionale e quindi la visibilità delle anomalie.

Proprio per la sua unicità, fin dagli anni '40 del Novecento, l'area del Tavoliere è stata oggetto di ricerca da parte di diversi studiosi che hanno esaminato i fotogrammi mappando e interpretando le tracce delle evidenze sepolte. Ad oggi possiamo quindi contare su un'ottima base dati da cui partire per una qualsiasi ulteriore verifica.

Per l'area direttamente interessata dal progetto, gli studi aerofotografici pregressi, condotti principalmente su immagini R.A.F. e G.A.I., segnalano la presenza di almeno due tracciati viari antichi. Si tratterebbe di un collegamento con andamento circa N-S tra i centri di Coppa di Civitate e Torre Fiorentina con Lucera, forse di età medievale, e di un asse NE-SW che si sviluppa da *Teanum Apulum* lungo la destra idrografica del fiume Fortore probabilmente fino al mare (fig. 5, lettere b, e).

La fotointerpretazione, eseguita per questo lavoro su ortofoto del 2006 e su immagini di Google Earth disponibili per le annate 2002, 2014, 2016, 2019, 2022,

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

2023 e 2024, ha permesso di individuare un'anomalia antropica ad andamento rettilineo nei pressi del futuro sito della SSE, forse da collegare al già menzionato asse viario *Teanum*-mare. L'evidenza, riscontrata in immagini del 2002 accanto ad altre più scure di incerta interpretazione, risulta visibile anche in annate successive (Fig. 6), tra cui la più recente data al 2024 (Fig. 7).



Fig.6 – Anomalia nella porzione settentrionale dell'area di progetto (Google Earth 2002).



Fig.7 – Anomalia nella porzione settentrionale dell'area di progetto (Google Earth 2014).

Nelle foto prese in esame non si riscontrano invece anomalie riferibili al secondo tracciato viario, forse a causa della cultura arborea che attualmente ricopre buona parte del territorio interessato dal suo passaggio rendendone difficoltosa l'individuazione nelle immagini aeree (Fig. 8), oppure perché il percorso è stato obliterato da interventi eseguiti sul territorio a partire dal secondo dopoguerra. È noto, infatti, che dagli anni '50 del secolo scorso il territorio della provincia di Foggia ha subito profonde modificazioni in termini di assetto. La meccanizzazione dell'agricoltura rappresenta una delle principali cause a cui imputare la trasformazione del paesaggio e la distruzione dei depositi archeologici, accanto allo sviluppo edilizio e agli scavi clandestini.

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Fig.8 – Porzione orientale dell'area di progetto da cui si evince la diffusa presenza di colture arboree in superficie (Google Earth 2003).

Si segnala inoltre che, dalle foto aeree esaminate non si evincono anomalie riconducibili a villaggi neolitici, né a strutture di età romana (quali ville e fattorie) o medievale, sebbene la bibliografia evidenzi la presenza nell'area di siti attivi in queste epoche.

7 RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA (TAV. BI035F-D-TM00-GEN-PL-16-00-17-00)

La ricognizione è stata condotta per ragioni progettuali nel mese di marzo-aprile, periodo nel quale i terreni erano quasi tutti ricoperti da vegetazione in quanto la semina era in stato avanzato. I percorsi compiuti sono stati, quindi, per lo più di scarsa o nulla visibilità, anche se in generale tutti accessibili.

La squadra di ricognizione era composta da 2/3 persone.

La ricognizione ha preso avvio dall'area della futura cabina SEE, partendo dal fronte sud in direzione nord. Le aree esterne al terreno sono seminate a grano, mentre l'area interessata dalla costruzione delle cabine è ricoperta quasi completamente da vegetazione selvatica, ad eccezione degli angoli e di qualche rada macchia. Dove visibile il terreno si presenta compatto e composto da sabbia limosa di colore bruno quasi priva di inclusi.

Si inizia poi la ricognizione lungo il sentiero di carrareccia che vedrà la posa dei cavi. Il sentiero è in terra battuta, limo sabbioso bruno chiaro, con roccia franta, qualche ciottolo e rari frammenti di laterizi; i bordi stradali sono completamente coperti da vegetazione folta ed è visibile risulta moderna in superficie. Sul lato nord del sentiero si intravede un campo arato con abbondanti ciottoli e frammenti di laterizi affioranti sempre in limo sabbioso bruno; nel mezzo del campo si intravede risulta moderna. Al termine dello sterrato, in corrispondenza della svolta a sud, inizia la strada asfaltata. Dove l'asfalto è mancante la superficie è la medesima già registrata nel primo tratto. Ai lati vediamo terreni ricognibili, ma completamente ricoperti da vegetazione folta e alta.

In alcuni tratti del sentiero sono state scavate delle scoline: si fotografa la sezione che corre lungo il lato ovest, con una profondità di 40cm; i materiali sono quelli già rilevati, ovvero ciottoli, laterizi e risulta moderna. In alcuni tratti le scoline ospitano i tubi di scarico. I campi ai lati della strada sono coltivati a: vigneto, uliveto e grano (come già registrato); oppure incolti. Solo nel caso di vigneto e uliveto è possibile avere una certa visibilità. I campi sono delimitati di cippi in pietra che segnalano i limiti di proprietà.

Al termine della strada asfaltata (SP9) si svolta verso Torremaggiore sulla SP11. Qui il sedime presenta dei tratti a sezione visibile, i campi ai lati sono coltivati a grano e vite, quindi con visibilità scarsa e a tratti. Da SP 11 a 1 km circa dalla fine del percorso che si innesta nei lotti 1-2-3, si percorre un tratturo asfaltato/cementato in direzione sud. Ai lati i terreni si presentano sempre coperti da vegetazione e in alcuni tratti si notano laterizi in frammenti utilizzati a lenti per tamponare avvallamenti del terreno.

Inizio percorso verso il lotto 3. Qui vediamo solo ulivi e terreno dissodato. Non si rileva alcuna presenza di materiale archeologico.

Si procede ad eseguire le ricognizioni delle aree delle cabine con il sistema a chiocciola e centri concentrici.

Ricognizione della cabina 3.3: terreno completamente coperto di coltivazione a grano.

Ricognizione della cabina 3.4: visibilità buona, scarsa copertura erbosa in sabbia limosa bruno chiaro.

Si percorre poi il sentiero che dalle due cabine 3.3 e 3.4 porta alle cabine 3.2 e 3.1: qui il terreno è sterrato con uliveti ai lati e terreno in alcuni punti con copertura erbosa, in altri terra spianata sempre costituito da sabbia limosa bruno chiaro. In generale non affiorano reperti ad eccezione di frammenti di laterizi moderni molto sporadici. Al termine dell'uliveto inizia il vigneto a nord e un campo arato a sud. Ai lati della strada compare sempre risulta moderna. Superato il vigneto troviamo di nuovo l'uliveto a nord e ancora campo arato a sud. Poi campo di grano a sud e giovane uliveto a nord. Superata la curva a nord troviamo sorgo e grano a sud.

Ricognizione della cabina 2.1: terreno completamente coperto di coltivazione a grano.

Ricognizione della cabina 3.2: terreno con copertura erbosa a visibilità scarsa.

Ricognizione della cabina 3.1: terreno costituito da sabbia limosa bruna con pietra, ciottoli, frammenti di laterizi moderni scarsi; visibilità buona/ottima, scarsa presenza di manto erboso.

Si ricognisce poi il sentiero che va dall'area 2, cabina 2.1, verso l'area 1: il sentiero è in terra battuta e ai lati presenta copertura erbosa. Si incrociano i tralicci dell'alta tensione e edifici diroccati (annessi agricoli).

Ricognizione della cabina 1.10: terreno completamente coperto di coltivazione a grano.

Ricognizione della cabina 1.11: terreno completamente coperto di coltivazione a grano.

Ricognizione della cabina 1.7: terreno completamente coperto di coltivazione a grano.

Ricognizione della cabina 1.8: terreno completamente coperto di coltivazione a grano.

Ricognizione della cabina 1.9: terreno completamente coperto di coltivazione a grano.

Ricognizione della cabina 1.6: terreno completamente coperto di erba alta.

Ricognizione della cabina 1.3: terreno arato in limo sabbioso debolmente argilloso di colore bruno scuro con rari frammenti di pietra, risulta moderna, frammenti di laterizi molto corrosi e illeggibili.

VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Ricognizione della cabina 1.4: terreno completamente coperto di erba alta.
Ricognizione della cabina 1.5: terreno completamente coperto di erba alta.
Ricognizione della cabina 1.2: terreno completamente coperto di erba alta, nei pressi di una cisterna /pozzo circolare moderna.
Ricognizione della cabina 1.1: terreno completamente coperto di erba alta.

In generale i terreni percorsi, dove non coltivati e visibili (anche sotto gli uliveti) presentano frammenti di laterizi relativi a varie epoche, anche antiche (romana). La ceramica, invece, è completamente assente.

8 OSSERVAZIONI CONCLUSIVE (TAV. BI035F-D-TM00-GEN-PL-18-00-19-00)

L'agro di Torremaggiore si pone tra gli antichi insediamenti di *Tiati-Teantum Apulum* e *Luceria*, centri dauni che in età romana scelgono strade diverse, la prima appoggiando i Sanniti e Annibale, la seconda alleandosi con Roma e rimanendole sempre fedele. Compresa nell'*ager* di *Tiati*, unitamente a San Paolo di Civitate, San Severo e altri comuni, l'agro di Torremaggiore rientra nel territorio di discussa centuriazione, forse di età graccana, ed è attraversato da un impianto viario sia di livello principale (via Minucia-Traiana) che secondario, sul quale si impostavano fattorie e ville in età romana e masserie di età sveva, epoca della costruzione della magione di Federico II a Castelfiorentino. Ma il territorio ha restituito indizi e resti fin da età più antiche, almeno dal Neolitico, con una testimonianza di continuità di insediamenti che si interrompe solo nel tardo antico-alto medioevo, epoca per la quale è nota la difficoltà di reperire resti leggibili, a causa della forte deteriorità dei materiali.

L'opera in progetto si colloca, quindi, in un ambito fortemente interessato dalla presenza umana, presenza che forse ora è meno evidente, ma che doveva essere capillare nell'antichità. Purtroppo la ricognizione di superficie, condotta in un'epoca dell'anno assolutamente non adatta per la scarsa/nulla visibilità dovuta al fiorire delle colture agricole, non ha apportato nuovi dati o indizi che potessero arricchire le conoscenze, in realtà già di buon livello, grazie soprattutto ad una recente pubblicazione (*Fiorentino e il suo territorio dall'età daunia al Medioevo*) che ha raccolto tutto il noto della zona. I dati ricavati dall'archivio SABAP per le provincie di Barletta-Andria-Trani e Foggia ci hanno offerto un raffronto con aree contermini (v. Verifiche preventive condotte da altri professionisti negli ultimi anni), nonché qualche dato proveniente da sorveglianze archeologiche, senza però cambiare la sostanza di quanto ricavato dall'edito.

Con la lettura delle foto aeree abbiamo potuto discriminare un tracciato viario, forse riconducibile all'asse viario *Teantum*-mare; ma in generale, come spiegato nel paragrafo, l'area è stata approfonditamente studiata in passato e non si sono riscontrate particolari anomalie ad eccezione degli assi viari.

In sostanza, sulla base dei dati editi e delle ricerche più recenti, possiamo comunque affermare che l'agro di Torremaggiore presenta una **potenzialità archeologica alta**, in quanto fortemente interessato dalla presenza antropica fin dal Neolitico; il rischio di rinvenimento di reperti di interesse archeologico, invece, è stato calibrato sia sulla prevista profondità di scavo, che per i cavidotti è di -1.20m, mentre per le cabine è di -0.50m, sia sulla vicinanza delle opere a siti o aree di rinvenimento note. Sulla base di tali dati si attribuisce un **rischio medio** all'area della cabina SEE e al primo tratto di cavidotto; un **rischio alto** al secondo tratto per poi tornare ad un rischio medio man mano che ci si avvicina ai tre

lotti. Questi ultimi presenteranno un rischio alto lungo le fasce est e ovest del blocco, mentre la parte centrale avrà un rischio medio.

9 BIBLIOGRAFIA

Alvisi G., 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari

Calò Mariani M.S., Piponnier F., Beck P., Laganara C. (a cura di), 2012, *Fiorentino vil-
le désertée nel contesto della Capitanata medievale (ricerche 1982-1993)*, in Collec-
tion de L'école française de Rome, 441

Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G., (a cura di), 2019, *Paesaggi urbani della
Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari

Ceraudo G. (a cura di), 2014, *Puglia*, in Archeologia delle Regioni d'Italia, Bologna

Finocchietti L., 2010, *Il territorio della Puglia settentrionale tra centri indigeni, colonie e
Municipi romani*, in Archaeologiae. Research by foreign Missions in Italy

Franchin Radcliffe F.(a cura), 2006, *Paesaggi sepolti in Daunia. John Bradford e la ri-
cerca archeologica dal cielo 1945/1957*, Foggia

Guaitoli M., 2003, *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la
conoscenza del territorio*, Roma

Mangeri L., 2016, *Il tesoretto di denari romani rinvenuto a Torremaggiore nel 1936*, in
Notiziario del Portale Numismatico dello stato 8, Roma, pp.137-143

Marchi M.L., 2014, *Dinamiche insediative della romanizzazione in daunia: fra Dauni,
Sanniti e Romani*, in Atti del IV convegno Internazionale di Studi Veleiati, Veleia-
Lugagnano Val d'Arda, Settembre 2013

Marchi M.L., 2014, *Le colonie di Luceria e Venusia. Dinamiche insediative, urbanizza-
zione e assetti agrari*, in Roman Republican Colonization. New perspectives from Ar-
chaeology and Ancient History

Muntoni I.M. (a cura di), 2016, *Fiorentino e il suo territorio dall'età daunia al Medioevo*,
Torremaggiore (Foggia)

Volpe G., 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*,
in Insulae Diomedae 4, 2005

Volpe G., 2012, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia*, in *Bizantini,
Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale
di studio sull'alto medioevo, Savelletri di Fasano (BR), 2011.

10APPENDICE

Elenco di masserie e località nelle quali ricadono i rinvenimenti inseriti in tav. BI035F-D-TM00-GEN-PL-15-00, realizzata sulla base dei dati desunti dalla pubblicazione *Fiorentino e il suo territorio dall'età daunia al Medioevo*

Elenco delle località con rinvenimenti archeologici

DENOMINAZ	EPOCA
Arciprete	N, D-R
C. Celozzi 1	D-R
C. Celozzi 2	D-R
C. Celozzi 3	D-R
C. Coppola	D-R
Casino da Caccia	N
Loc. Cammerata	D-R
Loc. Mezzana delle Ferole	N, Met, D-R, Med
Loc. Moralda	N, D-R
Loc. Pesa Cane	D-R
Loc. Pietrofiani	D-R
Loc. Stella Nuova	N, D-R
Loc. Valle di Mastroianni	N
Massera Settimo di Grotte	N
Masseria Bucci	D-R
Masseria Casone della Valle	D-R, Med
Masseria Celeste	D-R
Masseria Checchia	D-R
Masseria Grottavecchia	N
Masseria La Marchesa	N
Masseria la Valle	N, D-R
Masseria Mastroianni	N, D-R
Masseria Matarrese	N
Masseria Mezzana delle Ferule Nuove	N
Masseria Reina Vecchia	N
Masseria S. Pietro	N, D-R
Masseria Stella Ariano	Med
Masseria Stella Vecchia 1	Met
Masseria Stella Vecchia 2	Met
Masseria Tabanaro	N, D-R
Masseria Tabanaro	N
Mezzanola	Met
Ponte del Porco 1	D-R
Ponte del Porco 2	D-R
Selva delle Grotte	N
Selva delle Grotte - Masseria	D-R

DENOMINAZ	EPOCA
Grottavecchia	